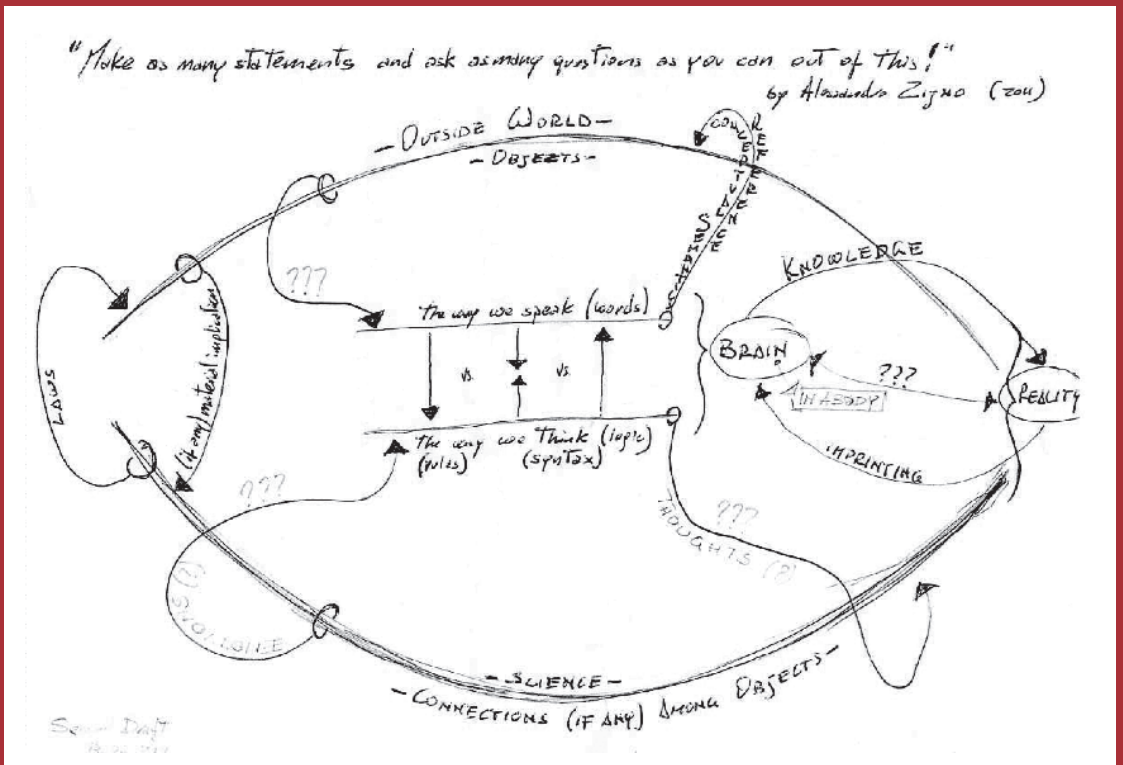


# Ricerche in corso

Scritti in ricordo di Alessandro Zigno



# Indice

Prefazione .....	VII
Profilo di Alessandro Zijno .....	XI
La struttura, il codice e la comunicazione .....	1
<i>Alessandro Zijno</i>	
Modi e forme dell'abitare nella <i>Venetia</i> romana: un approccio organico alla ricerca .....	27
<i>Maria Stella Busana – Andrea Raffaele Ghiotto</i>	
Le traduzioni spagnole manoscritte de <i>Il Principe</i> di Machiavelli: appunti sulla traduzione del manoscritto 1017 (BNE) .....	39
<i>María Begoña Arbulu Barturen</i>	
Tori, orsi, leopardi e leoni: a proposito di un passo di Chrétien de Troyes .	49
<i>Francesca Gambino</i>	
Jose Maria de Heredia o l'ebbrezza della memoria: <i>Brise marine</i> .....	63
<i>Geneviève Henrot Sòstero</i>	
La primavera è tornata: su un sonetto di Rainer Maria Rilke .....	73
<i>Marco Rispoli</i>	
Due traduzioni castigliane medievali di Vulgata: <i>Escorialense E6</i> e <i>General estoria</i> .....	83
<i>José Pérez Navarro</i>	
Il sapiente, le lingue, le metamorfosi .....	95
<i>Chiara Cremonesi</i>	
Interpretare le pietre. Zanavolda e le figlie di nessuno: solidarietà “di genere” a Padova nel Medioevo .....	103
<i>Franco Benucci</i>	
Alfonso Reyes, il Messico e l'idea del classico .....	113
<i>Luciano Bossina</i>	
Falso storico o identità nazionale? La rinascita nazionale ceca e la <i>quérelle</i> sui falsi manoscritti .....	125
<i>Alessandro Catalano</i>	

Kata Bethlen, fede e scrittura nel Settecento ungherese . . . . .	137
<i>Cinzia Franchi</i>	
<i>Quidquid latet apparebit</i> : la costruzione dello sguardo ne “La Difesa della Razza” . . . . .	151
<i>Maria Teresa Milicia</i>	
“Fortunatamente capita di intendersi”. I magistrati tra parole e discorsi, in Italia e in Veneto . . . . .	161
<i>Giovanni Focardi</i>	
Obama e Cicerone, dal <i>comitium</i> a <i>internet</i> . . . . .	169
<i>Luca Fezzi</i>	
Le scrittrici della tradizione letteraria italiana: appunti su una questione .	177
<i>Patrizia Zambon</i>	
L’inutile indispensabile: teatro e ricerca . . . . .	187
<i>Paola Degli Esposti</i>	
La morte al cinema . . . . .	195
<i>Mirco Melanco</i>	
<i>Venise Sauvée</i> di Simone Weil. Percorsi interpretativi . . . . .	209
<i>Laura Sanò</i>	
Inglese L1 e L2 a confronto: pragmatica e fraseologia in forum online . . . .	217
<i>Katherine Ackerley – Erik Castello – Fiona Dalziel</i>	
Gli autori . . . . .	235

## Prefazione

«Più volte mi è venuta in mente la domanda che Alessandro mi fece l'ultima volta che ci siamo incontrati alla fine di un'assemblea dei ricercatori della nostra facoltà quando iniziava a maturare l'idea di preparare tutti insieme una pubblicazione che potesse far conoscere all'opinione pubblica l'importanza della nostra attività di ricerca: 'Di cosa ti occupi?」»

Il quesito affiorava frequentemente negli incontri che riunivano, nei giorni della cosiddetta “protesta” contro la proposta di riforma della futura legge Gelmini, le diverse componenti dell'Università, tra queste, i ricercatori. Una richiesta che scivolava tra i capannelli, che rompeva il ghiaccio con il vicino d'assemblea, che trovava lo spazio e il momento di venire formulata. La mobilitazione imponeva, d'un tratto, di palesare e di dare ragione del senso e dell'utilità del proprio lavoro denunciandone la fragilità nel legame con la società civile, l'*impasse* comunicativo. Di qui le forme che maggiormente caratterizzarono le azioni promosse in quei giorni: lezioni in piazza, Università aperta, distribuzione gratuita di pubblicazioni scientifiche. Non era insolito che quei volumi, prima di essere offerti a passanti più o meno interessati, transitassero di mano in mano tra gli stessi manifestanti. Quella frase tornava allora a rimbalzare, tingendosi di sfumature rivelatrici e sconcertanti poiché denunciava un'urgenza di senso, una mancata condivisione, che non riguardava solo il “fuori”, ma si definiva a partire dall'interno dell'Ateneo stesso, nel bisogno interiore di molti.

Nel sostenere e partecipare alle iniziative volte a suturare questa lacerazione, più d'uno, fra noi, portava avanti anche un impegno intimamente caratterizzante l'esistenza, nella sua intera complessità. Così Alessandro Zijno. Laureato in filosofia, studioso e ricercatore di Semiotica, era riuscito a innestare la necessità, anche professionale, dello studio e del pensiero, nella quotidianità del vivere.

Il profilo che lo qualifica nel sito dell'Associazione Italiana di Studi Semiotici<sup>1</sup> ci aiuta ad individuare i diversi ambiti delle sue ricerche. Si è occupato dei risvolti teorici nello sviluppo di strumenti comunicativi per diversabili (AAC – Augmentative Alternative Communication), impegnandosi per educare al rispetto delle diversità e delle oscillazioni di genere. Ma si è anche interessato alla sperimentazione portata avanti dalle neuroscienze sull'interfaccia cervello/comunicazione, nella prospettiva di gettare un ponte tra i risultati di queste e la semiotica. Perché segno e significato, nel loro comporsi, aprono alla profondità.

La ricerca di Alessandro accettava questa sfida, anche in termini di attivismo: aveva collaborato a fondare a Bologna il *Laboratorio Smaschieramenti*, che a partire da una riflessione sui «temi della violenza e della dissimmetria di potere tra uomini e donne e tra maggioranza e minoranze sessuali» mira «a

---

<sup>1</sup> [http://www.associazionesemiotica.it/dati/dati\\_v.d.php?recordID=306](http://www.associazionesemiotica.it/dati/dati_v.d.php?recordID=306)

sostenere l'emergere di posizioni di genere multiple, libere e consapevoli della loro parzialità»<sup>2</sup>.

L'attenzione alla parola e all'insieme dei processi comunicativi, fondante la sua formazione professionale, è divenuta la base di un agire esteso e partecipativo, come emerge nel ricordo di amic\* e militant\* emiliani, in cui traspare l'affetto che viene dalla condivisione: «Con lei abbiamo immaginato e cercato di realizzare un presente favoloso oltre i binarismi uomo/donna, maschile/femminile, etero/omosessuale. Ne parliamo al femminile, come lei stessa spesso faceva per scelta personale-politica»<sup>3</sup>. E non esitava, Alessandro, ad affidare alla parola l'esito di questo processo, come ben si evince da un articolo pubblicato nel 2008 su *Liberazione*, incentrato sulle pratiche quotidiane e discorsive che, nella banalità della vita di tutti i giorni, occultano e rimuovono le discriminazioni riversandole in una rassicurante normalizzazione.

Sostenere che non esistano discriminazioni è il modo più banale di manifestare il proprio razzismo. Ogni serena analisi della nostra società dovrebbe sempre tenere presente la banale constatazione che questo non è il paese delle pari opportunità realizzate. Eppure l'atteggiamento di negare che esistano discriminazioni si sta diffondendo in maniera virale nell'immaginario collettivo. Da sempre più parti si sente il bisogno di manifestare l'idea che tante conquiste sono state ormai realizzate, che in fondo è meglio qui che da tante altre parti (come se la considerazione che c'è qualcuno che sta peggio di noi possa essere confortante). Questo atteggiamento può sorprendere per i motivi più diversi, e sicuramente dovrebbe sorprendere per il fatto di essere trasversale a tutti i settori del tessuto politico e sociale. Ma quello che spesso si evita di notare è che queste posizioni sono di fatto funzionali a, e in quanto tali prodotte da, un molesto clima di normalizzazione. [...] Quanti di noi, pur riconoscendo i presupposti e opponendosi formalmente alla normalizzazione, riescono o almeno soltanto tentano di riportare questo impegno all'interno della propria quotidianità, nel proprio piccolo mondo personale e anche all'interno delle proprie pratiche politiche? Quanti si sono interrogati su come il rapporto di forza tra le due identità imposte dalla cultura dominante sia ancora così colpevolmente sbilanciato? O meglio ancora, quanto siamo stati capaci di riportare queste riflessioni all'interno del nostro agire, all'interno dei nostri rapporti relazionali? [...] Ed è proprio questo mancato riconoscimento nei fatti, nella quotidianità politica e privata, di questa disparità, di questa smania normativa e normalizzante che tende ad annullare tutto ciò che è strano, freak, queer (e purtroppo nessun segnale di smentita giunge oggi dalla comunità dei maschi) che spinge a segnalare che quella che è stata chiamata emergenza sicurezza è in realtà

---

<sup>2</sup> [http://www.maschileplurale.it/cms/index.php?option=com\\_content&view=category&layout=blog&id=80&Itemid=71](http://www.maschileplurale.it/cms/index.php?option=com_content&view=category&layout=blog&id=80&Itemid=71)

<sup>3</sup> <http://smaschieramenti.noblogs.org/post/2011/09/17/se-ne-andata-alessandro-zijno-attivista-transfemminista-e-queer/>

un'emergenza virilista, perché la sicurezza dell'individuo non è data e non può essere realizzata attraverso una militarizzazione della società, cosa che di fatto rinforza la cultura virilista stessa (perché il fine non può giustificare i mezzi, ma sono i mezzi che devono esprimere il fine). Perché la sicurezza degli individui può essere raggiunta solo attraverso una decostruzione e una messa in condizioni di non nuocere della cultura macista, della cultura del più forte, della cultura della sopraffazione in qualsiasi forma, luogo o momento si manifesti. Perché non ci può essere sicurezza finché ci sarà in giro una cultura che premia atteggiamenti aggressivi e prepotenti, che connota positivamente l'astuzia e la furberia. Tutte queste ragioni hanno spinto i partecipanti al Laboratorio Smaschieramenti a mettersi in discussione per cercare di costruire una idea alternativa del maschile che non rifiuti la dipendenza, la penetrabilità e la morbidezza. Perché questo non è il momento di rinchiudersi nel privato, di nascondersi nelle pieghe delle società, di cedere all'ingannevole, benché allettante, richiamo alla normalizzazione. Questo è, invece, il momento di puntare i piedi, di fare argine, di smarcarsi e di schierarsi di fronte ad un virilismo sempre più prepotente. Questo è il momento di manifestare un nuovo posizionamento e rivendicare la propria peculiarità di fronte all'immagine opprimente e totalizzante del maschile, rivendicando con orgoglio il proprio essere stonato all'interno di un coro che vorrebbe tutti riducibili ad un unico modello. Questo è il momento per tutti quei maschi che non si riconoscono nella figura virilista dominante, che non sentono propri i valori della forza, della sopraffazione, dell'aggressività, dell'impenetrabilità, che non credono in un mondo diviso in due, che non credono che tutto debba essere normato e normalizzato di alzare la testa, di farsi vedere, di prendere coscienza e parola, di diventare sempre più visibili, perché se non lo faranno ora, non avranno più la possibilità di vivere la loro vita come se la sentono addosso e non come altri vogliono che la vivano. Pensateci<sup>4</sup>.

L'invito a una riflessione non disincarnata, su cui si chiudeva questo suo pezzo giornalistico, si ritrova nelle sue scritte scientifiche e didattiche; tra queste ricordiamo *Fortunatamente capita di fraintendersi: comunicazione e convenzione tra Donald Davidson e la teoria della pertinenza* (2004) e il recente *Semiotica* (2009, con Valentina Pisanty)<sup>5</sup>. Nell'introduzione a quest'ultimo la semiotica viene definita a partire dal suo interrogarsi sul modo in cui gli esseri umani tentano di dare senso al mondo che li circonda e da un'ipotesi di fondo che

---

<sup>4</sup> A. Zijno, *Penetrabile è meglio*, Liberazione, 22 agosto 2008, riportato anche sul sito di Smaschieramenti: <http://smaschieramenti.noblogs.org/post/2010/01/12/penetrabile-meglio-articolo-per-liberazione/>

<sup>5</sup> A. Zijno, *Fortunatamente capita di fraintendersi: comunicazione e convenzione tra Donald Davidson e la teoria della pertinenza*, Padova, Unipress, 2004; V. Pisanty, A. Zijno, *Semiotica*, Milano, McGraw-Hill, 2009.

concepisce il rapporto con la realtà filtrato attraverso rappresentazioni. Di qui la necessità di equipaggiarsi con adeguati strumenti cognitivi:

Producendo e/o interpretando flussi ininterrotti di segni, diamo ordine al disordine dell'esperienza. Che la nostra vita quotidiana sia intessuta di segni è un fatto evidente. [...] Interpretando segni ci costruiamo una sorta di "mappa mentale" (in perenne trasformazione) dell'ambiente fisico ed emotivo in cui siamo calati e ci equipaggiamo degli strumenti cognitivi necessari per interagire adeguatamente con esso, cioè per orientarci al suo interno, formulando ipotesi su come è fatta e come funziona la realtà. [...] Siccome solitamente non viviamo in isolamento, abbiamo bisogno di comunicare...<sup>6</sup>.

Un programma che ci sentiamo di sottoscrivere, per la sua alta qualità umana e intellettuale.

Con questo volume tutti i ricercatori dell'ex-Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università degli Studi di Padova hanno voluto ricordare Alessandro portando a compimento un progetto che era anche suo: sondare le possibilità di comunicazione della ricerca specialistica. I contributi raccolti di seguito interpretano diversamente questa esigenza. I temi affrontati in queste pagine sono differenti come pure differenti sono le modalità espressive scelte dagli autori: dal punto di vista espositivo alcuni si affidano al rigore della prosa scientifica, altri adottano il canone letterario della conversazione umanistica; quanto alla scelta dei contenuti, il panorama si estende dalle funzioni della ricerca alle categorie epistemologiche, dall'aggiornamento disciplinare all'impatto delle politiche di conoscenza, echeggiando, a tratti, questioni care ad Alessandro. Amicizia, rispetto, assenza: un sentire fra noi diffuso solidifica qui, fondendo nostalgia e speranza.

Padova, 19 Novembre 2014

Marta Nezzo, Farah Polato

---

<sup>6</sup> V. Pisanty, A. Zijno, *Semiotica*, cit., Introduzione, p. IX; (consultabile anche nel catalogo on-line dell'editore: [http://www.catalogo.mcgraw-hill.it/catLibro.asp?item\\_id=2385](http://www.catalogo.mcgraw-hill.it/catLibro.asp?item_id=2385)).